

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 882263
E-Mail: lettere@ladige.it

Rotatoria di San Rocco troppo stretta per i camion

Volevo sapere chi sono i «fenomeni» che hanno progettato la rotatoria vicino a San Rocco di Villazano, troppo stretta per i mezzi pesanti che invadono la corsia opposta nella rotatoria fino ad averla pure sbriciolata, con il grave pericolo che pezzi della stessa finiscano sotto le ruote delle auto in transito, per non parlare delle moto. E sono passati solo pochi mesi dalla costruzione: io che ho finito le medie la progettavo meglio.

Renzo Facchinelli

Vallotom opera inutile ma nessuno ci ascolta

A mio parere il vallotomo di Mori è un'opera inutile. Io ritengo doverosa, importante e necessaria la periodica ispezione della parete rocciosa, oltre all'urgente messa in sicurezza degli abitanti, tuttavia ritengo il vallotomo un'opera inutile. La Provincia ha presentato il vallotomo, posto in fondo al pendio di Monte Albano, come l'unica soluzione possibile di fronte al pericolo del masso che può cadere: prima costruiamo il vallotomo, poi facciamo esplodere il masso. Questa è l'intenzione della Provincia e della Protezione civile che è stata illustrata alla popolazione all'auditium di Mori.

Se si farà esplodere il masso pericolante non si cosa succederà; la decina di esperti interpellati dal comitato «da vicolo a vicolo» ha usato parametri per la simulazione della caduta dei massi diversi dai parametri usati dai tecnici della Provincia; anzi, per essere esatti, ogni tecnico ha usato parametri diversi. Con l'esplosione c'è la possibilità che, oltre al masso, precipiti anche parte della montagna, c'è pure la possibilità che ci si ritrovi in una situazione più complicata di prima.

Comunque, un'eventuale esplosione del masso farebbe scendere a valle il materiale e il tomo non basterebbe; ammesso che regga, la prima parte del materiale riempirebbe il vallo, e la rimanente fuoriuscirebbe nelle case. Questo lo si legge anche nella relazione del geologo Giani, il tecnico incaricato dal comitato, che da pagina 5 a pagina 10 spiega che il vallotomo è una perdita di tempo che non servirebbe a proteggerci perché in caso di caduta il masso seppellirebbe il vallotomo fino ad arrivare alle case.

Barla, il tecnico della Provincia, ha valutato la pericolosità del masso e stabilito un coefficiente di stabilità pari ad 1, cioè massima pericolosità; nella sua relazione fa presente che occorre immediatamente stabilizzare il masso e con urgenza progettare la sua demolizione. Poi, convalida il vallotomo.

Se la Provincia che sta studiando il problema facesse un passo indietro ed in alternativa all'esplosione imbrigliasse il masso e lo demolisse a pezzi contenuti, questi si perderebbero nel pendio sottostante formato da massi molto più grossi; aggiungendo poi un breve vallo a monte si potrebbero intercettare tutti i quanti i massi che verrebbero fatti cadere e questa sarebbe la soluzione più gettonata dai tecnici del comitato.

A cosa servirebbe allora un vallotomo di grandi dimensioni in fondo alla valle? Al termine dei lavori, costruito il vallotomo ed eliminato il masso incrinato, per le persone che transitano sopra di esso e per quelle che rimarranno a lavorare sopra il vallotomo, cosa si farà per la loro sicurezza? Forse una protezione a monte? Allora: a cosa servirebbe una protezione a valle? Il vallotomo diventerebbe inutile. Ma perché visto che esistono alternative valide, più veloci nella realizzazione e meno costose, bisogna distruggere il patrimonio culturale e storico togliendo gli orti e l'aria agli abitanti del centro storico rovinando la parte più bella di Mori?

Non si fanno affari con chi deforesta

Caro de Battaglia, scorrendo «Affari-Finanza», supplemento del lunedì di «Repubblica» (6 febbraio), apprendo delle imprese e dei successi di Josef Gostner, industriale altoatesino, a capo di Fri-El, società dedicata alla valorizzazione delle energie alternative. Sono da sempre favorevole a tutto quanto possa liberare noi e il pianeta dalla pericolosa dipendenza dai combustibili fossili, quindi il successo di quanti operano in questo campo dovrebbe rendermi lieto.

Ma in questo caso mi spaventa invece un particolare. Come scrive «Affari-Finanza» Fri-El ha stretto un'alleanza con il gruppo Gar, società indonesiana numero due al mondo per la produzione di olio di palma. Insieme le due società investono in una serie di piantagioni in Asia, la cui produzione viene poi utilizzata negli impianti di biomasse solide di Fri-El. Tutti noi abbiamo saputo in quale modo vengano distrutte le foreste primarie di Sumatra e dintorni, preziosa e insostituibile presenza del pianeta terra. È certo importante che per proteggere queste foreste venga limitato il consumo alimentare di olio di palma. Tuttavia anche dal mondo industriale, in primis da Josef Gostner, è giusto attendersi un comportamento diverso.

Francesco Borzaga - Trento

Caro Borzaga, tutti noi abbiamo visto le fotografie allucinanti delle foreste tropicali «vergini» come si chiamavano un tempo, polmoni di ossigeno per tutto il pianeta, date alle fiamme per sostituirle con immense piantagioni di palme da olio. Si tratta di un doppio saccheggio, distruttivo dell'ambiente e del cibo. Che poi dalle fiamme e dal fumo alcuni abili imprenditori sappiano trarre profitto per le scalate ai soldi e al potere («Affari-Finanza» definisce Gostner come «il Davide altoatesino che ha sconfitto il Golia Edison») non fa che confermare come i «saccheggi» (quello della foresta, ma anche quello del mare di cui sono protagonisti i giapponesi per smerciare i loro Sushi, quello del petrolio in Alaska degli amici di Trump...) siano la vera causa dell'impoverimento dell'Occidente. La lunga crisi avrebbe bisogno, per essere superata, di grandi investimenti ambientali, interconnessi, pubblici. Avrebbe bisogno della pulizia dei mari, della riforestazione, della depurazione e custodia delle acque, non di foreste bruciate e privatizzazioni rapaci. Si



FRANCO DE BATTAGLIA

sentieri
26/1/17

assiste invece al paradosso (che non è tale, è «sistema») di una deforestazione selvaggia (a Sumatra viene bruciata una superficie forestale pari a 300 campi di calcio al giorno) per piantarvi palme da olio la cui produzione viene poi usata per biomasse utili alle energie alternative!

Così, per avere «alternative», si toglie al pianeta l'ossigeno bruciandone le foreste, e se ne accentua l'inquinamento, l'effetto serra, con i fumi che si stendono su tutta l'atmosfera. L'ho documentato pochi mesi fa foto satellitari e mappe del «National Geographic». È una corsa al degrado. Anche l'eolico, ed il solare, quando richiedono pale impattanti ed enormi estensioni di pannelli, diventano distruttivi, mostrando come sia davvero la mancanza di «misura» la prima causa di crisi. Si bruciano poi le foreste per ottenere

cosa? Un olio di palma dalle caratteristiche controverse, usato soprattutto per le merendine «trash» e per la dolcificazione, quando potrebbe essere impiegato il più salubre olio d'oliva o il vecchio burro. Ma perché l'olio di palma? Perché, come si legge in un sito internet che vorrebbe prenderne le difese, è «inodore, insapore, altamente versatile e (parole in neretto!) soprattutto molto economico». Ecco la verità. Si distrugge non per creare lavoro, ma perché le foreste bruciate mettono fuori mercato i prodotti del «vero» lavoro. La lettera di Borzaga dice due cose. La prima è che non basta protestare, ma occorre «fare politica» con i comportamenti, ad esempio non comperando prodotti con olio di palma. La seconda è che «Sumatra è vicina». La sua economia viene gestita, lo apprendiamo, «anche» a Bolzano, il lavoro dei pascoli, delle malghe, dei Contadini e Bauer, è messo in crisi anche dalla deforestazione indonesiana. Occorre quindi guardare con altri occhi a casa nostra. Smetterla con le gelosie corporative, con le formule del Pil. Occorre capire che occorrono alleanze anche etiche, di cultura e civiltà, di fatica e orgoglio per fermare il saccheggio. E dedichiamo oggi queste brevi parole, con rimpianto e commozione, ad Adriano Rizzoli, prematuramente scomparso. Era un uomo di raro impegno civile, mai fazzoio, mai rancoroso. Trasmetteva energia e voglia di un mondo più giusto e bello. A lui soprattutto il Trentino deve se in questo inverno secco e di inversione termica, non si trova avvolto dai fumi surriscaldati dell'inceneritore.

fdebattaglia@katamail.com

proprietario (come potevo essere nei giardini di piazza Venezia a quell'ora?) non si espone il divieto sul tergicristallo, non mi si dà altra comunicazione fino a quasi due mesi dopo. Faccio dunque qualche considerazione: bisogna controllare ogni due giorni che non ci siano divieti, anche se non si usa la macchina che saltuariamente, anche se si abita distanti o si è malati o assenti? Due mesi dopo è difficile rendersi conto di quanto accaduto e tanto meno contestare o pagare meno. Un altro vigile qualche anno fa per la stessa situazione, mi ha gentilmente telefonato perché spostassi la macchina. Suggestivo che tale consuetudine venga perlopiù modificata, mettendo sotto il tergicristallo l'avviso o scrivendo immediatamente all'interessato o telefonando, tenendo conto che quanto accaduto a me sarà accaduto ad alte persone.

Carla Corradi - Trento

La mia scelta vegana fondata su principi etici

Permetto di non essere nutrizionista, né pediatra. Tuttavia sono vegetariana da 17 anni, vegana da 13 e in piena salute e quindi mi sento in dovere di rispondere alla lettera del dottor Dario Beltramoli («I rischi della cucina solo vegana» di giovedì 16 febbraio) attraverso la mia personale esperienza.

Sono amareggiata nel sentire che l'alimentazione vegana viene costantemente demonizzata attraverso luoghi comuni, falsi miti, analogie con i disturbi alimentari e con i fondamentalismi religiosi, e mode del momento - la «vegmani» appunto. Non desidero perorare la causa vegana o spiegare il significato del termine vegano, anche perché mai quanto oggi si continua a parlare di vegan, in modo giusto o sbagliato, per sentito dire o con cognizione di causa.

Desidero solamente apportare il mio vissuto affinché idee opposte a quelle del signor Beltramoli possano essere ascoltate. Personalmente la scelta vegana non è dettata da manie del momento, da problemi di salute o da ideali estetici a cui aspirare, bensì da una scelta etica consapevole, fondata su principi etici razionali e perlopiù «tradizionali», quali ad esempio «non uccidere», «rispetta il prossimo tu come te stesso» e «sì responsabile di ogni tua azione, anche di quella non compiuta». In età adolescenziale venni ricoverata per una grave forma di ansiosità nervosa seguita poi da bulimia. All'epoca ero onnivora, come tutta la mia famiglia. Non vegana.

La scelta veg mi ha aiutato ad accettarmi, ad amarmi per quella che sono, ad essere consapevole di me e degli altri. Capire che il cibo mi era amico e, in quanto vivo, era per me fonte di energia e salute, capire che non mi stava solamente alimentando, bensì nutrendo, capire che per riprendere peso non uccidere nessuno, mi ha aiutato a guarire. Allora, come oggi, non rincorrevo e non rincorro un ideale di «corpo nudo e impoverito», non aspiravo e non aspiro a un uno stile di vita «puritano» e tantomeno non rispondevo e non rispondo a «pseudosiggenze organiche» - giustivo per citare i termini usati nell'intervento di Beltramoli - ma punto a mantenere l'«equilibrio tra corpo e mente» raggiunto proprio grazie alla scelta vegana.

Le diete fai-da-te non vanno bene, in nessun caso, specialmente se a parlarne le conseguenze sono dei bambini o degli adolescenti.

Urge certamente un'educazione alimentare - anche alla dieta vegana, perché sapersi nutrire - nutrire davvero bene - è di fondamentale importanza. Concludo, ringraziando il dottore per aver espresso una grande verità: che la scelta vegana è «un modello etico e filosofico che si spinge ben oltre le fitte questioni salutiste e rappresenta uno dei più importanti cambiamenti ideologico-culturali del nostro tempo».

Sara Carlin - Trento

In piazza Dante tra spunti, rifiuti e risse

Gentile direttore, per lunghi mesi, durante la scorsa consiliatura, la Commissione Statuto del Comune di Trento ha dibattuto sulla necessità di proibire l'assunzione di bevande alcoliche in prossimità delle aree dedicate ai bambini, nei parchi della città. Una decisione saggia e ponderata, per evitare ai piccoli lo spettacolo dell'ubriachezza e il cattivo esempio che inevitabilmente ne deriva.

Purtroppo però, questa premura risulta in gran parte vanificata per quel che riguarda piazza Dante: gli spazi che circondano la rinovata e bellissima biblioteca giovanile, ospitata nella palazzina Liberty, e persino le gradinate esterne, sono ritrovo di bevitori di birra e fumatori incalliti. Praticamente non certo edificanti né consigliati ai piccoli frequentatori della struttura. Il prato adiacente l'edificio ogni mat-

tina si presenta costellato di bottiglie e lattine, nonché contenitori di patatine e cartoni di pizza, pacchetti vuoti di biscotti e una profusione di mozziconi.

Chinque si trovi a passare da quelle parti vede, ad ogni ora del giorno, un nutrito gruppetto di nullafaccetti che, spesso appoggiati alle mura della biblioteca, bevono, fumano, mangiano, spatano a terra e, all'occorrenza, si malmenano. Forse la vecchia Commissione Statuto avrebbe dovuto considerare che non soltanto gli alcolici e l'ubriachezza costituiscono un cattivo esempio. Lo sono anche l'abbandonare con incuria i propri rifiuti, spulare platealmente sul marciapiede e, infine, dedicarsi a risse e schiamazzi.

Giovanna Giugni - Trento

Multata per pulizia strade senza alcun preavviso

Il 10 giugno 2016 mi è stato notificato che ho preso una sanzione il 18 aprile alle 22.10 per aver posteggiato la mia macchina in zona vietata per la pulizia strade, divieto, dicono, esposto 48 ore prima. In assenza del